

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA
LEZIONE 48

Yeshùà e la donna con soli due spiccioli

Una donna insegna, umilmente e in silenzio, a sua insaputa

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Gesù andò a sedersi vicino al tesoro del Tempio e guardava la gente che metteva i soldi nelle cassette delle offerte. C'erano molti ricchi i quali buttavano dentro molto denaro. Venne anche una povera vedova e vi mise soltanto due monetine di rame. Allora Gesù chiamò i suoi discepoli e disse:

- Io vi assicuro che questa vedova, povera com'è, ha dato un'offerta più grande di quella di tutti gli altri! Infatti gli altri hanno offerto quel che avevano d'avanzo, mentre questa donna, povera com'è, ha dato tutto quel che possedeva, quel che le serviva per vivere”.

- Mr 12:41-44, TILC.

L'incontro di Yeshùà con questa donna è fatto di sguardi. E a distanza. Se l'evento fosse dipinto, sarebbe un trittico. Se fosse rappresentato a teatro, sarebbe composto da tre scene.

1. “Gesù andò a sedersi”, “guardava la gente”;
2. “Venne anche una povera vedova e vi mise soltanto due monetine di rame”;
3. “Gesù chiamò i suoi discepoli e disse”.

Nel testo greco lo schema è ancora più chiaro, essendo ogni scena introdotta da un participio:

1. καθίσας (*kathìsas*), “sedutosi”;
2. ἐλθοῦσα (*elthùsa*) “giunta” (una povera vedova);
3. προσκαλεσάμενος (*proskalesàmenos*) “chiamati a sé” (i discepoli).

Così si ha:

1. Osservazione;
2. Riflessione;
3. Lezione.

All'inizio c'è il forte contrasto tra i ricchi e la donna. “C'erano molti ricchi i quali buttavano dentro *molto denaro*. Venne anche una povera vedova e vi mise *soltanto due monetine di rame*”. Occorre sapere che quando si faceva un'offerta al Tempio, questa veniva dichiarata ad un sacerdote dicendone ad alta voce il suo ammontare. Il forte contrasto è sottolineato

dalle parole di Yeshùà: “Gli altri hanno offerto quel che avevano d'avanzo, mentre questa donna, povera com'è, ha dato tutto quel che possedeva, quel che le serviva per vivere”. Ostentazione dei ricchi, commovente generosa privazione della donna.

La simpatia di Yeshùà non viene nascosta. L'offerta della donna è irrisoria. Il motivo per cui questa donna è lodata da Yeshùà per aver fatto un'offerta con un valore maggiore di tutte le altre è indicato da lui stesso: “Questa donna, povera com'è, ha dato tutto quel che possedeva, quel che le serviva per vivere”. Il suo sacrificio è sincero, completo, quasi nascosto.

Curiosamente, quelle cassette delle offerte erano chiamate “trombe” per la loro forma. Eppure, quello che esce da una di queste “trombe” è il suono sordo e smorzato di due piccole monete di rame. Solo Yeshùà lo coglie e lo apprezza come se fossero note musicali. E dire che quella povera donna non voleva far rumore: arriva in silenzio e in silenzio se ne va. L'ammontare della sua offerta deve averlo sussurrato, forse con un senso di vergogna, al sacerdote che poco ci ha badato. Qualcun altro però ci bada: è Yeshùà. Così, questa donna sconosciuta entra per sempre nella Scrittura.

Yeshùà non si ferma semplicemente a osservare commosso quel gesto. Vuole che i suoi discepoli ne traggano una lezione. Così, quel momento anonimo di una piccola storia personale di una povera vedova al limite della sopravvivenza diventa parte della Bibbia. E ancora oggi ci insegna.

Il suo gesto, genuino e sincero, ci insegna a non fermarci alle apparenze e a non farci ingannare dalla spettacolarità dei grandi gesti proclamati. Occorre rintracciare l'impercettibile essenza della fede vissuta. Offrire gli ultimi due spiccioli che si hanno è un gesto grande che solo i piccoli in senso evangelico comprendono.

La contabilità della finanza non calcola come quella che Yeshùà applica. Per lui il valore non è quello determinato dalla quantità. Quei ricchi che mettevano nelle cassette “molto denaro”, donavano soldi senza valore perché offrivano “quel che avevano d'avanzo”. Quella vedova “ha dato un'offerta più grande di quella di tutti gli altri” perché ha tolto da ciò che le mancava.

La scena si svolge nel cortile delle donne, dentro il Tempio di Gerusalemme. Per accedere al cortile delle donne si dovevano salire 14 gradini. Era nel cortile delle donne che si trovavano le casse del tesoro (Yeshùà era presso una di queste casse quando osservò la povera vedova): lungo il muro del cortile erano posizionati tredici recipienti a forma di imbuto rovesciato, detti “trombe”. Erano tredici in rapporto alla diversa destinazione delle offerte. L'offerente doveva dichiarare al sacerdote l'entità del suo contributo e il sacerdote - mentre l'offerente lasciava cadere i denari nell'imbuto - gridava l'importo. - *Mishnà, Shekal'm* 2:1;6:1,5.

Il dieci per cento di tutte le sue entrate ogni ebreo doveva devolverlo al Tempio (Lv 27:30.32). Con questo denaro venivano pagati i servitori del Tempio, i leviti. A loro volta, anche i leviti dovevano dare il dieci per cento delle loro entrate. - Nm 18:21, 25-30.

Siamo vicini alla Pasqua, quella in cui Yeshùà fu ucciso. Ora egli si trova nel Tempio di Gerusalemme. Quel giorno doveva esserci molta gente: ebrei provenienti da ogni parte del mondo conosciuto si stavano accalmando nella città santa. Per la Pasqua ogni ebreo voleva trascorrere i giorni di festa nella città santa. La *Toràh* prescriveva che si facesse a Pasqua il primo dei tre pellegrinaggi annuali a Gerusalemme (Es 23:14-17). Nelle case si era occupati a ripulire tutti gli angoli da ogni traccia di lievito. - Es 12:14-20;13:6,7;23:15.

Una donna, però, “una vedova poveretta” (Lc 21:2), non aveva speso il poco che aveva in vista dei festeggiamenti; in effetti, non aveva granché. Il poco che aveva doveva utilizzarlo assennatamente. Ma sapeva con certezza cosa fare di quel poco che le rimaneva. Lei cammina dritta verso il Tempio. Giunta lì, senza esitare, mette i suoi due spiccioli nella cassa delle offerte, forse sospinta tra i “ricchi che mettevano i loro doni” (Lc 21:1). La gente ricca metteva nella cassa una gran quantità di denaro, ma era quello che aveva in sovrappiù. Mettendo la propria offerta, ciascuno la dichiara, e il sacerdote la ripete ad alta voce. I ricchi fanno un gran bel figurone. Chissà invece gli sguardi e i commenti mentre la poveretta dichiara i suoi miseri due spiccioli: λεπτὰ δύο (*leptà dýon*), “due *lepton*” (Lc 21:2, testo greco). In greco *lepton* significa “sottile”, il che già ci dà un’idea del poco valore delle due monetine.



Due *leptoni* equivalevano a un *quadrante* (Mt 5:26), che equivaleva alla quarta parte di un *asse* o *soldo* (Mt 10:29), chiamato dai rabbini *isor* ed equivalente ad un decimo di *denaro* (Mt 18:28;20:2,8) o *dramma* (Lc 15:8), che equivaleva alla metà del *didramma* (Mt 17:24) o a un quarto dello *statere* (Mt 17:27), chiamato anche *tetradrachmon*; per fare una *mina* (Lc 19:13,16,18,20) occorrevano 100 *denari* o 100 *dramme*; con 60 *mine* si faceva un *talento* (Mt 18:24;25:15,16). Insomma, quei due spiccioli equivalevano a ben poco: erano le più piccole monetine in circolazione. Per avere un’idea del loro misero valore, si consideri che con una moneta da un *soldo* (pari a otto *lepton*), si potevano comprare due passerai (cfr. Mt 10:29), che erano fra gli uccelli più economici che i poveri si potevano permettere come vitto; questa vedova aveva pertanto soltanto la metà della somma necessaria per comprare un solo passero, che sarebbe servito per un solo pasto. Non poteva permettersi neppure quello. Era davvero molto povera.

La donna, fatta la sua misera offerta – che al tasso di cambio di Yeshùà equivaleva ad aver “messo più di tutti” (Lc 21:3) -, si ritira. Nella stessa maniera in cui era venuta, passando del tutto inosservata, se ne va. Per la verità, non del tutto inosservata. Qualcuno l’ha notata: Yeshùà. Lui, che sapeva che si stava per compiere la sua ora e che da lì a poco avrebbe sofferto pene inimmaginabili, lui solo si sofferma a notare quella povera vedova che offre a Dio i suoi due ultimi spiccioli. Lui sapeva che i due spiccioli erano tutto quanto le rimaneva. I suoi spiccioli non avrebbero certo cambiato il bilancio del Tempio: che mai si poteva fare con due spiccioli?

Lei però aveva dato proprio tutta la sua ricchezza, e lo aveva fatto per il Dio di Israele, che amava. Non aveva conservato per sé nemmeno uno spicciolo. Yeshùà ne fu toccato. “In verità vi dico che questa povera vedova ha messo più di tutti; perché tutti costoro hanno messo nelle offerte del loro superfluo; ma lei vi ha messo del suo necessario, tutto quello che aveva per vivere”. – Lc 21:3,4.

Il cap. 12 di *Mr* inizia e prosegue con tutta una serie di controversie tra Yeshùà e i teologi del tempo. “Essi cercavano di prenderlo, ma ebbero paura della folla” (v. 12); “Gli mandarono alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo” (v. 13); “Poi vennero a lui dei sadducei” (v. 18). Eppure, dopo tutte queste controversie teologiche, l’ultima parola Yeshùà l’affida a una povera donna che neppure parla. Non a parole, almeno. Ignara di tutto, è entrata in scena e ne è uscita in silenzio, umilmente. Yeshùà affida a lei l’insegnamento finale. Interminabili dibattiti, infuocate discussioni, accese dispute, diatribe e grandi questioni teologiche sono messe a tacere da un gesto silenzioso. Piccolo, piccolissimo. Importantissimo. Fatto da una donna.